

Appello contro l'adozione della didattica per competenze nelle scuole – dalle materne all'università

Presentazione:

Le “competenze” fanno oggi il loro ingresso in scuole e università. Notoriamente molti insegnanti sono ostili al neoliberismo e alla sua penetrazione nelle scuole. Come spiegare quindi che non si sia ancora organizzato un fronte di resistenza? Che cosa fanno e dicono le insegnanti e gli insegnanti ostili al neoliberismo quando in loro presenza viene impiegata la parola “competenza” o quando li si esorta a diffonderla?

Lo scopo di questo appello è fare in modo che in tutti gli istituti di insegnamento (dalla scuola materna all'università) si prenda la parola per opporsi a tutto ciò. È urgente infatti tracciare una linea di fronte netta intorno a questo “concetto”, dal momento che le implicazioni dell'adozione delle competenze nelle scuole sono considerevoli. Le competenze vengono presentate come delle risorse, e in effetti possono funzionare solo attraverso lo sfruttamento – o la mobilitazione – di risorse. Attraverso le competenze lo studente diventa risorsa in quanto futuro salariato; il docente diventa risorsa a sua volta; il mondo stesso (in quanto serve solo ad acquisire o far acquisire delle competenze) diventa risorsa.

Noi sottoscritt* insegnanti di scuole materne, primarie, secondarie di primo e secondo grado, e delle università, ci dichiariamo solennemente e fermamente contrari/e all'adozione della "didattica per competenze" nelle nostre aule. Respingiamo questo approccio, in quanto esso esercita violenza sull'insegnamento che dobbiamo fornire e modifica in modo nocivo i rapporti tra di noi, le nostre allieve e i nostri allievi e il mondo nel quale viviamo.

La nozione di "competenza" proviene dal management dell'uomo sull'uomo. Management che ha effetti distruttivi su ogni aspetto della società. Nel corso degli ultimi venticinque anni le scienze dell'educazione hanno contribuito a introdurre tale nozione in ambito pedagogico. Pretendendo di lasciarsi alle spalle le polemiche, esse si vantano di avere elaborato un concetto di competenza "pedagogica" che non avrebbe più nulla a che fare con il concetto manageriale. Così facendo, le scienze dell'educazione hanno attenuato la nostra vigilanza. Ma soprattutto, hanno prodotto una confusione totale (utilizzando la stessa parola). Qual è infatti il senso del termine che alla fine si impone in Parcoursup¹ così come nei bilanci di competenze che attendono al varco i nostri allievi per tutta la durata del loro percorso e persino della loro vita? Siamo sicuri che sia il senso che hanno in mente i pedagogisti? Non si tratta anche e piuttosto del senso che il termine ha nella gestione delle risorse umane? Anche se adattata all'ambiente scolastico e apparentemente affrancata dalla sua origine manageriale (grazie agli sforzi di pedagogisti probabilmente in buona fede), la nozione di "competenza" non può essere separata dallo schema neoliberale a cui essa è legata: centralità dell'individuo e logica dello sviluppo di sé (del sé come risorsa)...

"Competenza" è un concetto, non solo una parola. Un concetto che non si fa circolare innocentemente.

Il problema delle competenze non sta solo nel fatto che le si possa mettere al servizio del management neoliberista (e che le competenze dei criteri di valutazione scolastici siano di fatto destinate a diventare, senza soluzione di continuità o quasi, le competenze richieste dal mercato del lavoro neoliberalizzato). Il problema delle competenze sono le competenze stesse. Tale nozione contiene infatti un rovesciamento e una sovversione o destituzione dell'insegnamento.

Per dirlo sinteticamente: insegnando per competenze smettiamo di fornire (designare) un mondo ai nostri allievi (un mondo che è dato ogni volta per

1. La piattaforma digitale che permette a studenti e studentesse delle scuole secondarie superiori francesi di presentare le proprie candidature presso istituzioni universitarie e parauniversitarie.

mezzo della o delle discipline che ci è dato insegnare). Invece di ciò, ci viene assegnata la missione di munire un piccolo individuo autocentrato di “capacità” (abilities, skills) che dovrebbero permettergli di difendersi nella “vita” (una vita che si preconizza come ostile, complessa, concorrenziale e ansiogena). Ebbene, ciò non significa dare un mondo, bensì solo riprodurre la vita (permettere al piccolo io la sopravvivenza in un ambiente sempre più ostile). Insegnare per competenze implica necessariamente che non si incontri più il mondo, se non in un secondo tempo. Il mondo, gli oggetti del mondo (una poesia, un teorema, un piccolo animale) entrano in classe solo come materiali che devono servire all’acquisizione e all’esercizio di competenze da parte di piccoli “io”. Gli oggetti insegnati non entrano più in classe per se stessi e perché meriterebbero di essere visti, insegnati, accolti, bensì per essere messi al servizio dell’incremento delle mie abilità, delle mie risorse. La didattica per competenze si staglia sullo sfondo dell’oblio del mondo. Ma lo scopo dell’insegnamento è tutt’altro – ed è duplice: il fine dell’insegnamento non è solo munire un individuo di ciò che gli manca (per vivere o sopravvivere) in un ambiente e in un mondo. Il fine dell’insegnamento è donare il mondo all’allievo e continuare a far esistere questo mondo (che è fragile, e che rischia di scomparire se non viene trasmesso). La pedagogia delle competenze destituisce l’intenzionalità dell’insegnamento. Perciò essa è contraria ad ogni insegnamento.

Ma con la didattica per competenze si pone un secondo, considerevole problema. Nel momento in cui non si concepisce più l’insegnamento a partire dalle discipline, ma lo si pensa a partire da competenze esternalizzate e trasversali, si pone la questione di sapere quale istanza, quale istituzione sia titolare del potere esorbitante di decidere quali competenze debbano essere impartite alla popolazione delle nostre allieve e dei nostri allievi. Quel che si può osservare già adesso è che i criteri dei diversi sistemi scolastici dei paesi europei sono ricalcati sulle indicazioni date dall’OCDE o dal Consiglio europeo. Criteri simili, con qualche piccolo aggiustamento su scala locale, si applicano nel mondo intero. Detto altrimenti, è il potere politico (cioè i governi dei diversi stati) che controlla direttamente tali criteri e che può modificarli (e in effetti li modifica secondo le preoccupazioni del momento: adozione di competenze sanitarie, cittadine, informazionali, emozionali, psicosociali etc., a seconda delle crisi da gestire). Inutile dire che si tratta di un sistema pericoloso.

Al contrario, quando si insegna in modo disciplinare (cioè nel quadro dato dalle discipline scolastiche), ciò che è insegnato è “garantito” e “discusso” (talvolta in modo aspro) da specialisti di quella determinata disciplina: che ci si trovi d’accordo o meno con i programmi stabiliti (e ci possono essere innu-

merevoli ragioni per non essere d'accordo), la decisione viene presa all'interno di una disciplina che ha la sua storia, il suo metodo, le sue istituzioni, le sue abitudini, la sua inerzia, i suoi intoppi, la sua nobiltà. E in ogni disciplina l'insegnante è libera/o di far dialogare all'interno del suo insegnamento le diverse correnti contraddittorie presenti in essa (giacché ogni disciplina è vivente: la matematica e la filosofia, benché molto vecchie, sono vive; la sociologia e l'economia, benché molto giovani, sono vive anch'esse!). Ogni disciplina è attraversata da aspre contraddizioni. E per giunta ogni disciplina va a urtare contro altre discipline, con le quali si troverà a dialogare (interdisciplinarietà). (E nuovi saperi possono nascere da questi scambi, interferenze, accoppiamenti, a volte addirittura delle nuove discipline...). Invece la logica delle competenze ha la pretesa di dettare (dall'alto, ponendosi al di sopra delle discipline) ciò che dovrebbero fare le discipline e quale sarebbe la loro finalità. La didattica per competenze non è interdisciplinare (come pretenderebbe), bensì extra-disciplinare. Essa non è altro che una cattura dell'insegnamento (delle discipline) da parte del potere politico gestionale. Questo dato di fatto rappresenta un pericolo politico considerevole.

*

Il fatto che in Francia il Ministero dell'Educazione nazionale e dell'Insegnamento abbia stabilito di trattare il personale secondo i mezzi e i metodi delle risorse umane (la Direzione del personale è stata rimpiazzata dalla Direzione delle Risorse umane: non si tratta solo di un cambio di denominazione, visto che ormai è un'espressione corrente) non potrà mai implicare, nemmeno per un secondo, che i docenti siano costretti a loro volta a trattare i loro allievi secondo le stesse categorie.

Per questa ragione, noi insegnanti firmatari/e di questo appello ci impegniamo oggi solennemente:

[1] a smettere di propagare (eliminandole dal nostro vocabolario) le parole chiave di questo approccio pedagogico: le parole “competenza” e “risorsa” prese in questo senso.

Se per qualsivoglia ragione saremo costretti (causa obblighi legali legati al nostro statuto di funzionari o supplenti) a impiegare questi termini malgrado tutto, ebbene, lo faremo mettendoli a distanza, ad esempio usando le virgolette, oppure aggiungendo, sia nello scritto che nell'orale, l'avvertenza: “...come

dicono i pedagogisti di dirigenze e rettorati di Francia”; oppure: “come si dice nella gestione delle risorse umane”; oppure utilizzando altre formule simili secondo l’ispirazione del momento.

[2] ad opporci, ovunque sia possibile e con ogni mezzo a disposizione, alla diffusione della didattica per competenze – e simbolicamente a non perdere occasione per rimarcare (di fronte ad allievi, genitori, superiori gerarchici, colleghi, rappresentanti del popolo, sindacalisti etc.) la nostra ostilità al concetto di “competenza”.

(E faremo tutto ciò richiamandoci se necessario a questo appello comune, chiamato nel modo più generico “Appello a lottare contro l’adozione della didattica per competenze nelle scuole”, allo scopo che le resistenze locali non appaiano isolate, ma possano federarsi in un movimento di rifiuto generale che si estenda a tutto il paese, a tutti i livelli di insegnamento).

Per il resto, la Scuola insegna, come ha sempre fatto, dei saperi e dei saper-fare. La parola “competenza” è dunque inutile. Potremo fare meglio il nostro lavoro facendone a meno. (Con ciò non stiamo dicendo che la Scuola deve rimanere ciò che è: la scuola può e deve cambiare. Ma la via delle “competenze”, che ama presentarsi sotto le spoglie di un cambiamento che permetterebbe agli studenti di emanciparsi, è in verità solo la via verso una scuola del controllo biopolitico e neoliberista).

(Ciò non significa nemmeno che non sarebbe necessario inventare, come fanno tante colleghe e tanti colleghi fin dalle scuole materna e primaria, dei modi di aiutare i nostri allievi proponendo ad esempio delle alternative più adeguate e differenziate alla valutazione basata su voti numerici. Tali sforzi tuttavia non implicano alcuna necessità di passare alle “competenze”, come ci vorrebbero far credere le scienze dell’educazione da vent’anni a questa parte. E non esigono affatto che si utilizzi questo termine, che non è il nostro. In questi casi potremmo parlare semplicemente di “saper-fare” e quindi affrontare la questione come una questione pedagogica, ovvero come pertinente all’insegnamento – e solo ad esso).

*

L’avvenire non appartiene alle competenze, ma all’insegnamento. Da parte nostra, sapremo dar prova di resistenza, e anche di pazienza. Sappiamo infatti che la pedagogia delle competenze non potrà che scomparire come nuovo gadget delle scienze dell’educazione (dopo le “famiglie di situazioni”, la

“pedagogia per obiettivi” e altre amenità), ma soprattutto come mezzo neo-liberale di concepire le persone (dunque come istanza distruttrice della società) se in scuole, licei e università continueremo a insegnare il teorema di Pitagora, la riproduzione sessuata delle piante, il 1859, Pantagruelle, Toussaint-Louverture, le regole di accordo dei verbi, il passato prossimo, Hegel, l’arpeggio, il 1792, la curvatura dell’universo, Rimbaud e la gioia del salto in lungo o della corsa a ostacoli.

Perché ogni apprendimento e ogni insegnamento sono gioiosi. (Mentre la Competenza è l’istituzione della tristezza e del “programmato”).

Rennes,
gennaio 2024

PS: noi sottoscritte/i manifestiamo la nostra solidarietà con tutte le colleghe e tutti i colleghi impegnati da anni in questa lotta, che subiscono direttamente o indirettamente (in modi sempre più duri) la repressione da parte di organi accademici e dirigenziali. (Abbiamo visto la Direction des Services départementaux de l’éducation nationale, come pure alcuni dirigenti, intervenire con una brutalità impressionante contro alcuni colleghi).

N. B.

– Può firmare l’appello qualunque docente (in servizio o in pensione).

– Si può firmare l’appello in due modi:

[1] online andando sulla piattaforma “change.org” : <https://www.change.org/control-entrée-de-l-approche-par-compétences-dans-les-écoles-appel>. In tal caso il nome della firmataria o del firmatario resta invisibile.

[2] inviando una mail con nome e indicazione dell’istituzione a cui si è affiliati (che si tratti di una scuola, di un sindacato, di un’associazione o altro) a questo indirizzo: comite.action.competence.rennes@gmail.com. In tal caso il nome figurerà nella lista di firmatari/e.

– Il testo dell’appello in formato pdf può essere stampato e diffuso scaricandolo a questo link: <https://www.pontcerq.fr/appel-des-enseignantes-et-des-enseignants-a-lutter-contre-lentree-de-l-approche-par-competences-dans-les-ecoles-de-la-maternelle-a-luniversite-appel-de-villejean/>.

Lista dei primi firmatari/e (15 aprile 2024) : Ninon Grangé, Cannelle Gignoux, Alain Brossat, Alexander Neumann, Plínio Prado, Marie-Dominique Garnier, Michèle Cohen-Halimi (Paris 8), Gérard Raullet (Paris 4), Marcelle Stroobants, Isabelle Stengers (ULB), Anselm Jappe (Rome), Frédéric Lordon (CNRS), Florent Perrier, Olivier Sarrouy, Emmanuel Parent, Christian Le Moëne, Christophe David, Jil Daniel, Marius Muller, Clément Rouillier, Romain Huët (Rennes 2), Pierre Bergounioux (écrivain), Catherine Malabou (Université de Californie, Irvine), Michaël Crevoisier, Étienne Ménard, Daniel Lebaud, Aurélie Deny (Université de Franche-Comté), Guillaume Burnod (Lycée français, Berlin), Jacques-Olivier Bégot (Rennes 1), Sylvie Monchatre (Lyon 2), Chantal Jaquet, Aurore Koechlin, Franck Fischbach (Paris 1), Serge Martin (Paris 3), Alain Naze, Sandra Lucbert, Christian Prigent (écrivains), Alain Jugnon (Cahiers Artaud), Sonia Dayan-Herzbrun (Paris-Diderot), Manuel Tostain, Patrick Vassort (Université de Caen-Normandie), Jean-Pierre Terrail (Université de Versailles-St-Quentin), Olivier Neveux (ENS, Lyon), Christophe Camus, Anne Bondon, Pierre-Antoine Chabriac (École Nationale Supérieure d'Architecture de Bretagne), Leïla Frouillou, Pascal Sévérac (Université Paris-Nanterre), Nico Hirtt (Aped, Bruxelles), Miguel Benasayag (Paris), Matthieu Renault (Université Toulouse - Jean Jaurès), Joana Desplat-Roger, Bernard Aspe (Collège International de Philosophie), Philippe Nabonnand (Université de Lorraine), Marc Guillaumie (Limoges), Stefano Marchesoni (Lycée italien, Paris), Marc Berdet (Université Fédérale de Rio de Janeiro), Déborah Brosteaux (Université Libre de Bruxelles / Paris Lumières), Anne Roche (Université d'Aix-Marseille), Claudia Girola (IHSS, Université Paris Cité), Stéphane Haber (Paris-Nanterre), Renaud Garcia (Appel de Beauchastel contre l'école numérique), Perrine Wilhelm (Paris 8 / Lycée M. Berthelot, Pantin), Vincent Chanson (chercheur rattaché SOPHIAPOL, Paris-Nanterre), Thibault Barrier (Paris 1), Vincent Gibelin (Snuipp-FSU), Pauline Hachette (IUT de Sceaux), Arthur Lannuzel (UTBM, Belfort-Montbéliard), François Jarrige (Dijon, Université de Bourgogne), Gérard Hamon (SNES-FSU), Clément Cordier, Laurent Zwaenepoel, Morgan Marc, Yann Lupec (SUD éducation 35), Gabriel Mahéo (Rennes), Hervé Ferrière (Université de Bretagne Occidentale), Jean-Paul Engelibert, Jean-Michel Gouvard (Université de Bordeaux-Montaigne), Christiane Vollaire (CNAM/EHESS), Jean-Luc Gautero (Université de Nice), Sämi Ludwig (Université de Haute-Alsace), Lionel Jacquot (Université de Lorraine), Jean-Michel Devésa, Philippe Colin, Florent Gabaude (Université de Limoges), Françoise Salvan-Renucci (Université Côte d'Azur), Samuel Chaîneau, Raphaël Perrod (SNES 25), Frédéric Metz (Pontcerq), Marie Cuillerai, Eric Marty (Université Paris-Cité), Marc Chatellier (Université de Nantes), Francis Cohen (écrivain), Jérôme Lèbre (Louis-le-Grand), Letitia Mouze (Université Toulouse Jean Jaurès), Thomas Bouchet (Lausanne), Peter Andersen (Université de Strasbourg), Hélène Tordjman (Paris 13), Pauline Juvenez (Université de Nantes), Frederico Lyra de Carvalho (UPJV/USP), Hervé Le Meur (CNRS / Université de Picardie), Nathalie Quintane (écrivain), Florent Lahache (École supérieure des Beaux Arts de Bordeaux), Jorge Nóvoa, Soleni Biscouto Fressato (Université Fédérale de Bahia, Brésil), Geneviève Azam (Université de Toulouse Jean Jaurès), Michèle Gally (Université d'Aix-Marseille CIELAM), Thibault Catel (Université de Limoges), Philippe Roy (Besançon), Philippe Boursier (Rennes), Caroline Panis, Michel Savaric, Stefan Neuwirth, Laurent Perreau, Claire Mallet, Pauline

Chevalier, Séverin Guignard, Mina Ait'Mbark, Corinne Raynal-Astier (Université de Franche-Comté), Farid Ammar Khodja (INSPE/ Université de Franche-Comté), Cécile Tannier (CNRS/Université de Franche-Comté), Chloé Lavalette (Rennes 2), Véronique Labrot, Julien Fuchs, Hervé Guyon (Université de Brest), Laurent Jeanpierre, David Lapoujade (Paris 1), Davide Gallo Lassere (University of London), Isabelle Bruno (Université de Lille), Léo Charles (Rennes 2), Catherine Coquio (Université Paris-Cité), « Agrupación Pedagógica Siglo XXI » (Asamblea Técnica de Enseñanza Media de Uruguay), Maria Teresa Ricci (Université de Tours), Christophe Hanna (écrivain), Sébastien Charbonnier (Université de Lille), Walter Ferrer (Universidad de la República, Maldonado, Uruguay), Claudia Rodríguez (Universidad de la República, Montevideo, Uruguay), Luca Paltrinieri (Université de Rennes 1), Bertrand Ogilvie (Paris 8), Frédéric Neyrat (Université de Madison-Wisconsin), François Dosse (Université Paris 12), Marc Goldschmit, Florence Naugrette (Sorbonne Université), Thomas Lamarche (Université Paris Cité), Patrick Vauday (Université Paris 8), Philippe Minard (Université Paris 8 / EHESS), Céline Hervet (Université d'Amiens / Collège international de philosophie), Corinne Rondeau (Université de Nîmes), Paul Dirckx (Université de Lille), Christine Baron (Université de Poitiers), Mario Denti (Université Rennes 2), Yannick Séité (Université de Tours), Hubert Heckmann (Université de Rouen), Benjamin Saccomanno (Toulouse 2), Alexis Nuselovici (Aix-Marseille Université), Cecilia D'Ercole (EHESS), Pascal Montlahuc (Université Paris Cité), Catherine Milkovitch-Rioux (Université Clermont-Auvergne), Ludmila Charles (Université de Tours), Olivier Bochet (Université Rennes 1), Stewen Corvez, Étienne Delprat, Ali Ait Abdelmalek (Université Rennes 2), Jean-Baptiste Bonnard (Université de Caen), Antonin Wiser (Gymnase de Beaulieu, Lausanne), Jérôme Meizoz (Université de Lausanne), Alan Hervé (Sciences Po Rennes), Lucas Kervegan (Sorbonne Université), Mireille Bruyère (Université de Toulouse Jean Jaurès), Gérard Bras (Université Populaire des Hauts-de-Seine), Katia Schwerzmann (Ruhr-Universität Bochum), Jochen Krautz (GBW / Bergische Universität Wuppertal), Andreas Gruschka (Goethe-Universität, Francfort), Éric Thouvenel (Université de Nanterre), Julie Sermon (Lyon 2), Diane Watteau (EAS, Université Paris 1), Aurélie Ledoux (Université Paris Nanterre), Christoph Türcke (Hochschule für Grafik und Buchkunst Leipzig), Judith Bernard (lycée, 93), Pierre Dardot (Université Paris-Nanterre), Nicolas Da Silva (Sorbonne Paris-Nord), Raoul Vaneigem (écrivain), Philippe Huneman (CNRS / Université Paris 1 Sorbonne), Daniel Serceau (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Christian Laval (Université Paris-Nanterre), Marguerite Vappereau (Université Bordeaux-Montaigne), Alexis Cukier (Université de Poitiers), Laure Murat (Université de Californie, Los Angeles), Katia Genel (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Cécile Canut (Université Paris Cité), Karine Pinel (Université Montpellier III Paul Valéry), Sylvie Rollet (Université de Poitiers), Sylvie Lindeperg (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), François Cusset (Université de Paris-Nanterre), Marie Martin (Université de Poitiers), Ann Smock (Université de Berkeley), Mickaël Lavaine (Université de Brest), David Faroult (École Nationale Supérieure Louis-Lumière), Xavier Lambert (Université de Toulouse Jean Jaurès), Élie Guérait (Université Clermont-Auvergne), Andreas Gelhard (GWZ, Université de Leipzig), Olivia de Graef (Paris), Karin Fischer (Université d'Orléans), Emmanuel Quenson (Université d'Evry-Paris Saclay), Christophe Granger (Université Paris-Saclay), Jean-

Louis Siroux (Université libre de Bruxelles), Benoît Leroux, Arnaud Francois, Harmony Dewez (Université de Poitiers), Florent Gaudez (Université Grenoble-Alpes), Alain Refalo (professeur des écoles, Haute-Garonne, initiateur du mouvement des enseignants-désobéisseurs du 1^{er} degré, 2008-2012), Fanny Madeline (Université Paris 1), Maria Kakogianni (écrivaine), Pieter Lagrou, Sylvain Delcomminette (Université libre de Bruxelles), Antoine Janvier (Université de Liège), Guillaume Dye (Université libre de Bruxelles), SUD Éducation 28 (Eure-et-Loir), SUD Éducation 41 (Loir-et-Cher), SUD Éducation 94 (Val-de-Marne), Vincent de Coorebyter, Francine Bolle, Chloé Deligne, Pierre Brasseur (Université Libre de Bruxelles), Wenceslas Lizé (Université de Poitiers), Norbert R. Vetter (Redaktion GBW, Allemagne), Laurent Ott (La Rage du social), David Jamar (Université de Mons), Bettina Horsch (École nationale supérieure d'architecture de Nantes), Sauver les lettres (sauv.net), Richard Abauzit (CNRBE, Solidaires 34), Anne Morelli (Université Libre de Bruxelles), Pierre-Damien Huyghe (Université Paris 1), Groupe « La Sociale » de la Fédération Anarchiste (Rennes), Cécile Fournel (CPGE, lycée Martinière Diderot, Lyon), Catherine Naugrette (Université Sorbonne Nouvelle), ATTAC Rennes.

Traduction en italien : Stefano Marchesoni.
Imprimé à Rennes – septembre 2024.
Éditions Pontcerq
61, avenue Aristide Briand, 35 000 Rennes
pontcerq@gmail.com / www.pontcerq.fr.